

Barra Inflitti complessivamente 21 anni e 8 mesi. Ritenuti colpevoli anche di aver agito con l'aggravante della matrice camorristica

Tentata estorsione, condannati 3 dei Cuccaro

Volevano i soldi da un'impresa che stava ristrutturando la facciata di uno stabile



di Manuela Galletta

NAPOLI - Hanno provato ad imporre il pizzo al titolare di un'impresa edile ma la coraggiosa ribellione della vittima li ha "rovinati". Ieri pomeriggio **Attilio Camillo, Rosario Riccardi e Mario Campisi**, considerati dagli inquirenti in quota al clan Cuccaro, sono stati condannati a complessivi 21 anni e 8 mesi di reclusione per tentata estorsione con l'aggravante della matrice camorristica; accolte le richieste avanzate dal pubblico ministero antimafia **Antonella Fratello** che ha coordinato l'inchiesta insieme ai pm **Vincenzo D'Onofrio e Francesco Valentini**. La pena più alta è stata decisa per Mario

Campisi, che ha rimediato 7 anni e 8 mesi di reclusione a fronte dei dieci anni invocati dal magistrato inquirente. Sette anni e otto mesi, contro gli otto sollecitati dal pm, sono stati disposti per **Attilio Camillo**, considerato il fiduciario del boss (detenuto) **Angelo Cuccaro**; **Camillo** era stato arrestato nel dicembre del 2012 per estorsione nell'ambito dell'inchiesta che vide coinvolto anche il boss, latitante, **Angelo Cuccaro**, ma fu scarcerato poco dopo perché gli elementi raccolti a suo carico non vennero ritenuti sufficienti (il processo istruito per fare luce sulla vicenda si è concluso in primo grado con l'assoluzione di **Camillo**). Infine **Rosario Riccardi** ha rimediato 6

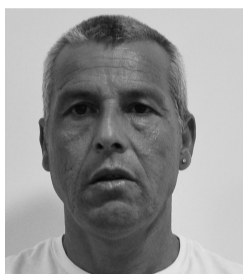
anni e 8 mesi come da richiesta del magistrato inquirente; l'uomo era tornato in libertà un mese prima della cattura per il tentativo di estorsione, aveva scontato una condanna per violazione della sorveglianza speciale. Verdetto severo, dunque. Soprattutto alla luce del fatto che il processo, incardinato dinanzi al giudice per le indagini preliminari **Oriente Capozzi** della diciassettesima sezione penale del Tribunale di Napoli, si è definito con la modalità del rito abbreviato, formula che prevede lo sconto di un terzo della pena. I tre imputati, infine, sono stati condannati al risarcimento del danno (da liquidarsi in sede civile) in favore dell'imprenditore che ha subito la prete-

sa estorsiva e dell'associazione antiracket ed antiusura "Sos Impresa", che si sono costituiti parte civile attraverso gli avvocati **Alfredo Nello e Alessandro Motta**. Le motivazioni alla base della sentenza saranno depositate tra poche settimane, passaggio necessario per consentire alla difesa, rappresentata dagli avvocati **Michele Basile e Guglielmo Ventrone**, di presentare ricorso in Appello. I fatti contestati ai tre imputati risalgono al settembre dello scorso anno. Al corso Bruno Buozzi, a Barra, erano in corso i lavori di ristrutturazione della facciata di un palazzo e il clan Cuccaro pretese il pagamento di una tangente sulle opere. I primi a presentarsi

al cantiere per imporre il pizzo furono **Rosario Riccardi e Attilio Camillo**; posero sul piatto le loro condizioni e annunciarono che sarebbero ritornati qualche giorno dopo a riscuotere il denaro. Furono di parola: **Camillo** e **Campisi** tornarono al corso **Bruno Buozzi** ma stavolta trovarono ad attenderli gli agenti del commissariato di Ponticelli: i poliziotti si finsero operai e responsabili e "contrattarono" con **Attilio Camillo**, il quale capì troppo tardi di essere caduto nella rete della Giustizia. **Campisi**, invece, aspettava fuori, e fu bloccato dopo un accenno di fuga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In alto da sinistra **Attilio Camillo, Mario Campisi e Rosario Riccardi**: sono stati condannati tutti ieri pomeriggio per tentata estorsione con l'aggravante della matrice camorristica



Fuorigrotta La Corte d'Appello ha disposto undici anni di reclusione complessivi

Pizzo, sconto di pena per quattro dei Troncone

Nel mirino del clan un'agenzia che si occupava di scommesse

NAPOLI (maga) - Le accuse sono rimaste in piedi. Tutte. Ma l'entità delle pene sentenziate lo scorso 16 luglio dello scorso anno dal giudice per le indagini preliminari **Federica Colucci** sono state ritoccate, scontate. Nel tardo pomeriggio di ieri la Corte d'Appello, settima sezione penale, ha ridimensionato il severissimo verdetto che aveva interessato **Gaetano Mercurio** (conosciuto negli ambienti malavitosi come "sfilatino"), **Luigi Troncone, Ciro Langella** (soprannominato "Bogo") e **Gaetano Vaccaro**, pur confermando la responsabilità degli imputati in ordine all'accusa di estorsione con l'aggravante della matrice camorristica per aver favorito il clan di appartenenza. Cinque anni e sei mesi di reclusione sono stati disposti sia per **Gaetano Vaccaro** (difeso dall'avvocato **Erocole Ragozzini**) che per **Gaetano Mercurio** (difeso dagli avvocati **Sergio e Arturo Cola**); ciascuno dei due, in primo grado, aveva rimediato 8 anni e 4 mesi. Quattro anni e otto mesi sono stati comminati a **Luigi Troncone** (difeso dall'avvocato **Ragazzini**), al quale il gip **Colucci** aveva inflitto cinque anni e otto mesi; tre anni, infine, sono stati inflitti a **Ciro Langella** (difeso dagli avvocati **Sergio e Arturo Cola**) che in primo grado aveva rimediato quattro anni. Confermato, infine, il pagamento del risarcimento del danno (la cui entità sarà stabilita in sede civile) in favore delle parti civili: due imprenditori vittime del pizzo, nonché l'associazione **Sos Impresa**, tutti rappresentati dagli avvocati **Alfredo Nello e Alessandro Motta**.

IL VERDETTO
La sentenza è stata emessa nel tardo pomeriggio di ieri dai giudici della Corte d'Appello

ritorsioni che ha scandito le loro giornate. Un materiale probatorio arricchito anche da registrazioni audio-video effettuate con grande coraggio dalle vittime, che hanno ripreso alcuni dei dialoghi intercorsi con **Gaetano Mercurio**. L'indagine, condotta dai carabinieri della compagnia di **Bagnoli**, ha ricostruito anche i più recenti assetti criminali nella zona dell'area flegrea: il ras dei **Grimaldi Antonio Sco-**

LE ACCUSE
Gli imputati riconosciuti colpevoli di estorsione con l'aggravante della matrice camorristica

gnamillo stava tentando, dal giorno della sua scarcerazione, di creare un grosso cartello malavitoso che inglobi tutti i clan che operano a ovest di Napoli; progetto ambizioso che ha raccolto l'adesione di numerose famiglie, inclusa quella degli **Zazo** di **Fuorigrotta** ma non quella di **Vitale Troncone** che avrebbe invece cercato a tutti i costi di conservare la propria autonomia sulla zona di competenza. La scelta

di **Troncone** avrebbe generato diversi momenti di tensione proprio con **Scognamiglio**, che inizialmente aveva riscontrato resistenze anche nella zona di **Pianura**. Nell'ambito dell'inchiesta, coordinata dal pubblico ministero antimafia **Michele Del Prete**, sono rimaste coinvolte anche altre tre persone: il boss **Vitale Troncone**, noto come "Chiccotto", e **Vincenzo Esposito 'o porsche** (già coin-

volto in diverse inchieste sul clan dell'area a nord di Napoli) hanno scelto ed ottenuto di essere giudicati col rito ordinario e sono stati rinviati a giudizio dinanzi ai giudici della sesta sezione penale del Tribunale di Napoli; **Maria Rosaria Troncone**, moglie di **Vitale Troncone**, è stata invece in sede di rito abbreviato e la sentenza è divenuta definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto da sinistra in senso orario: **Ciro Langella, Gaetano Mercurio, Luigi Troncone e Gaetano Vaccaro**. I quattro sono finiti a processo con l'accusa di estorsione aggravata dalla matrice camorristica ai danni di un'agenzia di scommesse: ieri hanno beneficiato dello sconto di pena

IL PROFESSIONISTA, RESIDENTE AD AVELLINO, E' STATO SOTTOPOSTO AI DOMICILIARI

Finti incidenti con i bus dell'Anm, avvocato nei guai

NAPOLI - Truffa ai danni delle "Assicurazioni Generali", un avvocato 38enne è stato sottoposto agli arresti domiciliari dalla polizia di Trieste: il professionista, nato a Napoli ma residente ad Avellino, è accusato di aver ideato e attuato con un complice una truffa alla "Generali" con denunce di falsi incidenti che sarebbero avvenuti a Napoli tra il novembre 2012 e il marzo 2013. Tutti gli incidenti "fantasma"

avrebbero coinvolto autobus dell'Azienda Napoletana Mobilità (Anm) con autovetture e ciclomotori di proprietari in gran parte ignari degli incidenti, i quali non avevano conferito al professionista alcun incarico per la tutela delle proprie posizioni di danneggiati. Le indagini sono scattate quando, con l'arrivo delle prime richieste di liquidazione, l'Azienda Napoletana Mobilità ha disconosciuto i sette incidenti e ha

informato la Procura della Repubblica di Napoli, che ha poi trasmesso il fascicolo per competenza alla Procura di Trieste. In un caso, uno degli autobus coinvolto nell'incidente, secondo la denuncia, era in realtà fermo per un guasto, mentre in altri quattro casi gli autisti non avevano effettuato alcuna segnalazione di sinistro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUARTIERI SPAGNOLI

Rapina, sconto di pena per Verrano

NAPOLI - Sconto di pena in Appello per **Gennaro Verrano**, finito sotto processo con l'accusa di rapina, fatto accaduto a Firenze. I giudici della Corte d'Appello, accogliendo le argomentazioni difensive dell'avvocato **Riccardo Ferone**, hanno riformulato il capo d'accusa, ritenendo che a **Verrano** andasse contestato il reato di furto. Pro-

prio la riqualificazione dell'accusa ha portato ad un importante sconto di pena: **Verrano** aveva rimediato in primo grado 3 anni e 4 mesi, mentre ieri ha rimediato due anni ed ha beneficiato anche della sospensione condizionale della pena. L'uomo è residente ai Quartieri Spagnoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto

Oggi l'interrogatorio del primo cittadino indagato per il reato di abuso d'ufficio

Coppa America, De Magistris dal pm

NAPOLI (maga) - Inchiesta su presunte irregolarità nella gestione degli eventi legati alla Coppa America, il primo cittadino **Luigi De Magistris** sarà interrogato nella giornata di oggi dal pubblico ministero



Graziella Arlome-de. Il sindaco, nelle scorse settimane, ha ricevuto l'avviso di conclusione delle indagini per il reato di abuso d'ufficio in concorso con **Stefano Caldoro** e con **Luigi Cesaro**, rispettivamente nelle qualità di presidente della Regione Campania e di presidente della Provincia di Napoli. A **De Magistris, Caldoro e Cesaro** si contesta la scelta di

individuare nell'Unione Industriali - senza alcuna procedura ad evidenza pubblica - il partner per la costituzione del **delcino Acn**, la società che si è occupata della gestione dell'evento. Per questa vicenda **Luigi De Magistris** rischia di vestire nuovamente i panni dell'imputato ed è proprio allo scopo di scongiurare questa possibilità che il sindaco, a seguito dell'avviso di chiusura delle indagini preliminari, ha fatto richiesta di essere ascoltato. Richiesta che era stata già avanzata da **Stefano Caldoro**, il quale è stato sentito lo scorso 3 novembre: **Caldoro** ha risposto per circa un'ora alle domande del pubblico ministero **Graziella Arlome-de** ed ha depositato una serie di documenti con i quali ha provato a dimostrare l'estraneità alle accuse che gli sono state contestate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIANO

Carta di identità falsa, prescrizione per il ras Lo Russo e Silvestri

NAPOLI (mg) - All'incirca sette anni fa vennero fermati insieme e controllati: **Antonio Lo Russo**, figlio del boss pentito **Salvatore**, e **Salvatore Silvestri** vennero trovati in possesso di due carte di identità false: per questa storia, alcuni giorni fa, si è arrivati finalmente alla chiusura del processo di secondo grado. E il finale non poteva che essere di quelli "amari": dalla commissione del fatto alla sentenza in Appello è trascorso troppo tempo e la prescrizione ha fatto il suo corso. Non luogo a procedere, dunque, per **Antonio Lo Russo** e per **Silvestri**, difesi dagli avvocati **Domenico**

Dello Iacono e Francesco Foreste. I giudici dell'Appello hanno così dovuto cancellare la condanna ad un anno che era stata stabilita in primo grado. **Antonio Lo Russo** è detenuto in carcere dallo scorso 15 aprile: fu arrestato a Nizza, in Francia, dopo quattro anni di latitanza. Da giugno il giovane ras è detenuto in regime di carcere duro; poche settimane fa è stato condannato dai giudici della quinta sezione della Corte d'Appello di Napoli a 18 anni di reclusione per associazione mafiosa e traffico di stupefacenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indagate quattro persone

Caso D'Ercole, oggi l'autopsia sul corpo della cinquantottenne

NAPOLI (marces) - Si terrà questa mattina l'autopsia di **Maria Rosaria D'Ercole**, la 58enne deceduta dopo 20 giorni di agonia all'ospedale Policlinico di Napoli. Per la sua morte sono indagate quattro persone: il chirurgo estetico (una donna) e l'anestesista di un centro privato presso il quale la donna si è sottoposta, in day hospital, ad un intervento di liposuzione e due cardiologi della clinica Mediterranea dove la donna è stata ricoverata successivamente all'intervento di liposuzione che sembrava essere ben riuscito. Nei confronti di tutti gli indagati è stato ipotizzato il reato di omicidio colposo; l'iscrizione nel registro degli indagati è un atto dovuto per consentire alle parti di nominare un proprio perito. Solo l'autopsia potrà chiarire quali sono le cause del decesso, se c'è stato un nesso tra la morte della donna (stroncata da un infarto addominale) e l'intervento della liposuzione, o se la signora se s'è sentita male per ragioni che prescindono dall'intervento e non ha ricevuto le cure del caso presso strutture diverse dal centro estetico privato. Il fascicolo di inchiesta è affidato al pubblico ministero **Valeria Rametta** in forza alla sezione guidata dal procuratore aggiunto **Luigi Frunzio**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA